



Uno sguardo sulla Siria di Sara Manisera

“Il popolo vuole la caduta del regime”
(in arabo: *Ash-sha'b yurid isqat an-nizam*)

Sono queste le parole che nel 2011 riecheggiavano nelle strade e nelle piazze di tantissimi Paesi del mondo arabo; dalla Tunisia alla Siria, passando per l’Egitto, la Libia, lo Yemen e il Bahrein. Migliaia di cittadini e cittadine scesero in piazza in grandi manifestazioni per chiedere dignità, giustizia, pane e libertà. E furono proprio quelle parole che un gruppo di bambini scrisse sui muri esterni di una scuola di Daraa, città del sud, al confine tra Siria e Giordania, emulando le piazze della primavera araba viste in tv.

Quella notte 28 bambini furono prelevati nelle loro case, portati in caserma e torturati. Non tornarono mai più a casa. Il mattino dopo, il capo della tribù locale si recò al commissariato per chiedere informazioni. Incontrò il cugino di Bashar al- Assad, il presidente della Siria, che gli disse: “Dite alle loro famiglie che i loro figli non esistono più. Dite loro di farne altri...”. Il capo tribù che portava il velo bianco sulla testa con il cerchietto nero, prese il cerchietto e lo mise sul tavolo. Nel linguaggio beduino questo significa che non c’è più spazio di dialogo, e che i bambini sarebbero stati liberati con la forza. Ed ebbe inizio la rivolta.

Per otto mesi, la rivolta fu pacifica. Migliaia di persone scesero in piazza tutte le sere, nella maggior parte delle città della Siria. Cantavano slogan e cori, ritmati dalla musica dei tamburi, ballavano, chiedevano libertà. Poi il regime cominciò a sparare sui manifestanti. Si cominciarono a seppellire i morti, in numero crescente, e la rivolta, per difendersi, si armò. Nel corso del tempo la guerra in Siria si è piano piano trasformata in qualcosa di diverso: dalla parte del regime sono intervenuti Russia, Iran e molte milizie sciite straniere, mentre tra i ribelli hanno cominciato a combattere anche diversi gruppi jihadisti. Nel corso di questi dieci anni, la rivolta siriana si è trasformata in un conflitto regionale e internazionale con diversi attori e interessi in gioco. Più di 500 mila sono le persone morte nel conflitto e oltre 11 milioni i rifugiati oltre i confini (in Libano, Turchia, Canada e Europa) su una popolazione di 20 milioni di abitanti.

La rivolta siriana, iniziata nel marzo 2011, esattamente 10 anni fa proprio dalle conseguenze dell’azione audace e innocente di un gruppo di bambini, chiedeva più diritti, più libertà e più dignità, dopo decenni vissuti sotto la dittatura di Hafez al Assad e poi del figlio Bashar. Oggi dopo la vittoria di Assad, la sopravvivenza del regime siriano di Damasco non è più in discussione, ma la pace in Siria sembra essere una prospettiva ancora molto lontana.

Il documentario “For Sama” è dunque un inno d’amore e di giustizia. Verso una figlia ma anche verso i “tanti figli” siriani che sognavano un futuro diverso, fatto di diritti, giustizia e libertà. Ed è soprattutto un testamento delle atrocità commesse durante questa guerra - ignorate troppo spesso da noi Europei - contro i civili, le prime e uniche vittime di tutte le guerre.

di Sara Manisera, giornalista e membro del collettivo [FADA](#)



FADA Collective www.fadacollective.com, info@fadacollective.com, cell 3404866273